

## **Anselmo d'Aosta: PROSLOGION**

### **PROEMIO**

L'obiettivo della ricerca di Anselmo è quello di trovare un'unica via (*l'unum argumentum*) che dimostri l'esistenza di Dio oltre la concatenazione di argomenti propria del Monologion.

### **Introduzione: INVOCAZIONE E PREGHIERA DI CHI CREDE PER COMPRENDERE**

È una esortazione della mente a contemplare Dio dimenticando le altre occupazioni, la preghiera leva la mente alla contemplazione.

C'è il grido di dolore per l'incapacità umana e per il peccato e la richiesta di aiuto per cercare e per trovare Dio e per poter comprendere la verità.

Infatti: "non cerco di comprendere per credere, ma credo per comprendere", la preghiera eccita la mente, innalza l'uomo incurvato a causa del peccato originale.

### **Parte prima: DIMOSTRAZIONE DELL'ESISTENZA DI DIO**

Credimus<sup>1</sup> che tu sia qualcosa di cui non si possa pensare nulla di più grande.

Lo stolto che dice che Dio non esiste (SI 13) se dice Dio lo pensa, dunque Dio è nel suo intelletto, come il pittore ha nell'intelletto il quadro anche se esso ancora non esiste nella realtà.<sup>2</sup>

Ma l'IQM (= *Id Quo Maius cogitari nequit*<sup>3</sup>) se esistesse anche nella realtà sarebbe maggiore del suo esistere solo nell'intelletto, il che è contraddittorio, da qui la **necessità** che Dio esista.<sup>4</sup>

Pensare poi un qualcosa più grande di Dio significa mettere la creatura al posto del creatore, la qual cosa è assurda.

La negazione dell'IQM si può però dire<sup>5</sup>, ma non si può assolutamente pensare.<sup>6</sup>

Così ciò che prima Anselmo credeva per dono ora è compreso per illuminazione, perciò ora è impossibile non comprendere che Dio esiste, anche se uno non volesse crederlo. Così il dubbio riguarda il credere, ma non l'intelligere.

### **Parte seconda: ATTRIBUTI DELLA NATURA DIVINA**

---

<sup>1</sup> Nel senso di ognuno crede, cioè bisogna ammettere per necessità razionale. Non si tratta qui del credere della fede, come interpretava Barth. Il plurale rafforza la convinzione che vi sia un accordo razionale. Lo si può anche però intendere come un più debole ritenere che va dimostrato e che ora Anselmo dimostra.

<sup>2</sup> Questo insipiens non è un ateo teorico, ma un ateo pratico, con cui non si entra in dialogo. Solo l'insipiente di Gaunilone e della risposta di Anselmo sarà teorico e sarà interlocutore.

<sup>3</sup> Ciò di cui non si può pensare alcunché di più grande.

<sup>4</sup> O, in altre parole, sarebbe possibile pensare una qualsiasi cosa esistente, un tavolo, del pane, perché questi siano più grandi dell'IQM in quanto esistenti sia nell'intelletto che nella realtà, il che è contraddittorio, dunque IQM deve esistere necessariamente se è ciò di cui non si può pensare niente di maggiore.

<sup>5</sup> Se si pensa solo alla parola come vox o se non si sa cosa la parola Dio significhi.

<sup>6</sup> Se si pensa alla parola come significato e si sa cosa essa significhi.

Questo ente sommo (summum omnium) ha creato le cose dal nulla, è giusto, verace, beato e tutto ciò che è meglio (ora c'è melius, non maius) essere che non essere.

Dio è sensibile (anche se non è corporeo, poiché sentire è un conoscere), è onnipotente anche nel non poter fare le cose non utili (come mentire, corrompersi e contraddirsi, questo infatti è un potere che è impotenza) o negare il principio di non contraddizione, qui è il povero linguaggio che sembra dirci che Dio non è onnipotente.

È impassibile, ma anche misericordioso, ma solo in relazione a noi. Quando Dio ci guarda noi cogliamo gli effetti della sua misericordia, ma lui non prova passione o compassione della nostra miseria.

### **Conflitto bontà e giustizia di Dio?**

È un problema risolto con un forse.

Dio è buono, quindi perdona i malvagi, ma Dio è anche giusto, quindi punisce i malvagi.

Così la bontà divina è incomprendibile e genera meraviglia.

Dio è sommamente buono e sommamente misericordioso perché è sommamente giusto, in lui tutto è unità, non c'è contraddizione, a questo dobbiamo credere anche se è difficile da capire.

Dio è buono nel senso dell'IQM, per questo premia i malvagi e non solo i buoni e Dio è giusto sia quando perdona, sia quando punisce i malvagi, nel primo caso vi è l'incomprendibile giustizia secondo Dio, nel secondo vi è quella anche comprensibile secondo noi (la giustizia retributiva), in entrambi i casi Dio è giusto e buono in maniera somma.

Giusto è solo ciò che Dio vuole (ma non è volontarismo per le cose imperfette che Dio non può fare!), "Il Signore è giusto in tutte le sue vie" .

Qui l'intelligere umano è aliquatenus<sup>7</sup>, noi non sappiamo la ragione per cui Dio punisce certi malvagi e altri li salva.

Dio è la vita stessa, Dio è illimitato ed eterno, perché nessun luogo e tempo lo contiene, Dio è ovunque e sempre, le cose corporee non lo sono, gli altri spiriti (anime e angeli) possono essere nello stesso tempo altrove (anima in ogni parte del corpo), ma non in ogni luogo come Dio.

Con tutte queste spiegazioni razionali, però, l'anima di Anselmo è insoddisfatta, non sente (il sentire tipico della teologia monastica) ciò che ha trovato, infatti essa ha colto solo ciò che le era razionalmente possibile, ma non ha visto come Dio sia e non può vedere di più a causa delle tenebre (che qui consistono nella lontananza ontologica tra Dio e le creature, non nel peccato), ci vuole l'esperienza spirituale!

### **Dio è maggiore di quanto si possa pensare**

Dunque, Signore... sei qualcosa di maggiore di quanto si possa pensare (principio di trascendenza).<sup>8</sup>

Definita la trascendenza di Dio, ora siamo nell'ambito del quid est, del che cosa è. In Dio vi sono armonia, profumo, gusto, soavità e bellezza, ma in modo ineffabili perché i nostri

---

<sup>7</sup> Aliquatenus significa in qualche modo.

<sup>8</sup> Il capitolo 15 è il centro dell'opera, un punto di svolta, ora Dio trascende il pensiero, Dio esiste come QM proprio perché si era dimostrato l'IQM. Si sono così elaborati tre principi (grandezza, perfezione e trascendenza) che sembrano corrispondere alle tre vie della teologia di Dionigi (affermativa, negativa, superlativa).

sensi non colgono queste cose a causa del peccato originale (tirato in ballo ora per la prima volta), così, per vedere, l'occhio della mente deve essere purificato da Dio stesso.

Tutti questi beni non costituiscono parti di Dio, perché Dio è semplice, essi sono perciò una cosa sola, ciascuno di essi è ciò che è Dio e ciò che sono gli altri beni, però non sappiamo come ciò sia possibile.

Dio non è in un luogo, né in un tempo, lui è ovunque e adesso, al di fuori del tempo, al di là di tutte le cose.

Inoltre in Dio l'eternità è tutta presente, mentre le cose eterne non sanno ciò che deve venire, il loro futuro e non più ciò che è passato, l'eternità di Dio riguarda i secoli dei secoli e li contiene tutti.

Il modo migliore per definire Dio è quello di Es 3,14, Dio è l'essere, sempre presente, sommo bene e così è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, unico necessario (interpreta Lc 10,42 "ma una sola cosa è necessaria" episodio di Marta e Maria).

### **Parte terza: LA GIOIA DELLA BEATITUDINE**

Questo sommo bene dà una somma gioia ed è l'unico bene da amare e da desiderare (tema monastico del desiderio).

Egli è più dei desideri del corpo e dell'anima, questo amore del sommo bene sarà di perfetta carità e tutti godranno di esso e del fatto che anche altri ne godano.

È questa la gioia promessa dal Signore ai suoi servi fedeli, un qualcosa che né occhio vede, né orecchio udì.

## Gaunilone: DIFESA DELL'INSIPIENTE

### Parte prima: SUL SIGNIFICATO DI ESSERE NELL'INTELLETTO

Obiiettivo di Gaunilone, monaco benedettino: non è vero che la non esistenza di Dio non si possa pensare, egli contesta l'impostazione razionalistica di Anselmo, per lui l'insipiente dice il falso, ma lo può dire.

Nel riassumere all'inizio l'argomento di Anselmo, Gaunilone usa l'espressione *maius omnibus* non il negativo IQM.

Se una cosa compresa è già nell'intelletto, allora in esso ci sono anche cose false e inesistenti (che io penso e comprendo), perciò per essere sicuri che una cosa che esiste nell'intelletto esista anche nella realtà è necessario previamente essere certi che non sia falsa.

Dunque un conto è *cogitare* (il semplice pensare) che può riguardare le cose false o dubbie, un conto è *intelligere* (il vero sapere) che deve riguardare l'IQM e che è tale solo se l'IQM esiste.

Dunque fintanto che non c'è l'*intelligere* (la certezza che esista che si deve dimostrare con ben altri argomenti...), si può *cogitare* Dio non esistente contrariamente a quanto diceva Anselmo.

Perciò avere l'IQM come ente nell'intelletto e comprenderlo come reale non possono essere due momenti successivi, così l'esempio del pittore (quadro prima nella mente, poi nella realtà) non è valido!

Inoltre la pittura prima di essere dipinta non è un ente a sé pensato che poi diventa realtà, ma è semplicemente parte della capacità dell'artista, dunque parte della sua intelligenza, perciò l'eventuale ente IQM non è nell'intelletto di chi dice Dio come la pittura.

Per pensare una realtà vera, *secundum rem*, è necessario o già conoscere la cosa, o almeno poterne definire il genere e la specie, nessuno di questi due casi si può applicare a Dio.

Ne consegue che Dio si può pensare solo *secundum vocem*, cioè come di una parola di cui non conosco il significato, o comunque di una parola il cui significato mi è dato dall'animo, dall'emozione (i quali non sono in grado di cogliere la verità della cosa stessa) e a questo livello è possibile pensare che Dio non esista.

### Parte seconda: PASSAGGIO ALL'ESISTENZA REALE

Perciò se anche l'IQM fosse nell'intelletto come concetto *secundum vocem*, lo dovrei prima sapere esistente per asserire che è IQM.

Inoltre della falsa isola perduta perfetta abbiamo un concetto *secundum rem* (comprendo ciò che dico, so cos'è un'isola, perduta, la felicità etc.), ma ciò non comporta che essa esista, prima infatti si deve dimostrare che essa esiste nella realtà!

Dunque io posso pensare che essa non esista benché sia *secundum rem*, perciò, a maggior ragione, posso pensare non esista l'IQM che è solo *secundum vocem*.

Ribadisce poi che non si può pensare l'IQM non esistente solo dopo aver dimostrato che egli esiste.

Casomai dovremmo dire che l'IQM non dovrebbe essere *inteso* come non esistente.

Solo Dio è l'IQM pensato *secundum rem* e quando si dice Dio si intende l'IQM come esistente, di cui si ha già per altra via la prova dell'esistenza, ma anche in questo caso, come io che sono posso pensare di non essere, così anche l'insipiente può pensare che Dio non esista.

Se invece io che sono non posso pensarmi non esistente, allora non solo Dio non può essere pensato non esistente, ma anch'io e qualsiasi altro ente che esista, il che è conclusione assurda.

## LA RISPOSTA DI ANSELMO A GAUNILONE

In premessa Anselmo dice di rivolgersi al cattolico, ad un credente, ma non nel senso che Anselmo intenda ricorrere alla fede per risolvere una questione di ragione, ma perché un monaco, non uno stolto lo aveva contestato.

Anselmo vuole rassicurare un altro monaco e inoltre rispondendo al cattolico si risponde anche all'insipiens.

Parlando al cattolico si dovrebbe dare allora per scontata l'affermazione che Dio c'è.

### Parte prima: RICONFERMA DELL'ARGOMENTO

Contro Gaunilone Anselmo ribadisce che l'IQM è un concetto *secundum rem* anche quando è oggetto di un *cogitare*.

Del resto il cattolico sa che l'IQM è Dio, perciò la fede e la coscienza gli dicono che l'IQM è Dio e che è nell'intelletto.

Nel Proslogion Anselmo aveva ben affermato che Dio come IQM è senza inizio e senza fine nello spazio e nel tempo, presente sempre e ovunque, perciò non può essere pensato non esistente, mentre le cose create, in quanto occupano parti di spazio e di tempo, possono essere pensate non esistenti, anche se esistono.

Infatti ciò che non fu o non sarà, o ciò che è qui e non è là si può pensare non esistente.

Vi è una differenza nell'intendere la presenza delle cose nell'intelletto, per Anselmo è sufficiente una presenza *aliquatenus* (che noi possiamo semplicemente *cogitare*), mentre Gaunilone è più esigente, egli pensa solo ad una presenza *penitus*, cioè totale (che noi dobbiamo *intelligere*).

Se avesse qui ragione Gaunilone allora chi non vede direttamente la luce del sole non dovrebbe neppure vedere la luce del giorno.

Le affermazioni che l'IQM è sempre e dovunque dovrebbero convincere che egli è almeno *aliquatenus* nell'intelletto, cioè, per avere una adeguata nozione di Dio, è sufficiente comprenderne la natura in qualche modo, *aliquatenus*.

Del resto la distanza uomo-Dio rende tale qualsiasi conoscenza di Dio.

Il cattolico non dovrebbe mai negare l'esistenza di Dio nell'intelletto in quanto proprio perché viene compreso Dio è nell'intelletto.

### Parte seconda: RISPOSTA ALLE OBIEZIONI PRINCIPALI

Solo l'IQM non può essere pensato non esistente, quindi l'obiezione dell'isola perduta non ha senso, la si può tranquillamente pensare non esistente.

Le cose che hanno inizio, fine e parti si possono *cogitare* non esistenti (ma non *intelligere* se sono esistenti), dunque anche Gaunilone può pensare di non essere pur esistendo (a meno che ciò non avvenga simultaneamente, nel qual caso non si può per il principio di non contraddizione, e così è proprio sempre solo per Dio), solo Dio che è il tutto, sempre e ovunque non può essere pensato (*cogitare*) e compreso (*intelligere*) non esistente.

Perciò l'insipiente non può pensare, ma solo dire (senza rendersi conto di ciò che dice) che Dio non esiste.

### Parte terza: RISPOSTA ALLE OBIEZIONI SECONDARIE

L'*unum argumentum* non è valido se al posto dell'IQM si usa il *maius omnibus* come fa Gaunilone!

Ciò in quanto non appare evidente l'impossibilità della sua non esistenza (si potrebbe pensare un altro *maius omnibus*) per dimostrare la quale è necessario ricorrere ad un altro argomento (quello per cui il MO è anche l'IQM!), perciò l'*argumentum* non è più *unum*, non è più autofondante.

L'obiezione delle cose false e dubbie che sono nell'intelletto, sono comprese (predicate secondo genere e specie, quindi *secundum rem*, mentre l'IQM è nell'intelletto solo *secundum vocem*) e tuttavia non esistono, non sembrano toccare per Anselmo il suo argomento.

Anselmo affermava che si potesse dire Dio non è se non lo si conosce, ma se lo si conosce come IQM ciò non è più possibile, Gaunilone negava questa distinzione, per lui si può dire anche che l'IQM non è (IQM è ignoto come è ignoto Dio).

Ma Anselmo ribadisce che dell'IQM è possibile avere una conoscenza *aliquatenus* e ciò è sufficiente per la prova, infatti l'esistenza dell'IQM si può congetturare, infatti da un bene minore si risale al maggiore e dalla creazione si risale al creatore, come ben sa un cattolico (Rm 1,20).

Questo benché per Anselmo l'IQM è evidente per sé e non ha bisogno di congetture in aiuto.

Si può infatti pronunciare la parola "ineffabile" e si può pensare il "non pensabile" e allora si può pensare e comprendere l'IQM, anche se non se ne comprende la realtà, l'IQM vale sempre anche se è ignota la realtà di Dio cui si riferisce.

Allora chi nega Dio va istruito, ma chi nega di comprendere ciò che significa IQM è da prendere a sputi, ma forse qui Anselmo parlava con ironia.

Invece a partire dall'IQM si deve poi credere tutto ciò che fa parte della sostanza divina, il *quid sit* di Dio che risponde sempre alla regola che non si può pensare nulla di maggiore, da applicare per ogni attributo divino.